

**MEMORIE STORICHE
DELLA DIOCESI DI BRESCIA**

VOLUME XXIII - 1956 - FASCICOLO SECONDO

S O M M A R I O

PAOLO GUERRINI, La pieve di Savallo e delle Pertiche pag. 37-65

D. P. G. Appunti, notizie e necrologi » 66-68

Il conto corr. della **SOCIETÀ STORICA DIOCESANA - BRESCIA**, via Grazie, 13 - porta il N. 17-27581, ed è il mezzo più sicuro ed economico per pagare la quota sociale annuale.

B R E S C I A
SCUOLA TIPOGRAFICA OPERA PAVONIANA
M C M L V I

BANCA S. PAOLO

Brescia

SOCIETA' PER AZIONI
FONDATA NEL 1888

CAPITALE L. 100.000.000

RISERVE L. 350.000.000

SEDE IN BRESCIA:

Corso Martiri della Libertà, 13
Telefono (Centralino) **36.7.40**

- N. 5 Agenzie di città in Brescia
- N. 40 Agenzie in provincia di Brescia
- N. 1 Agenzia in provincia di Trento
- N. 1 Ufficio di Rappresentanza in Milano

**Tutte le operazioni di Banca, Borsa e Cambio,
Custodia e Negoziazione Titoli. Corrispondenti
in tutte le città italiane e nei principali Paesi
esteri.**

*Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente
protetto e blindato.*

La pieve di Savallo e delle Pertiche

Un recente provvedimento vescovile (*Bollettino ufficiale della Curia* 1955) ha smembrato la vasta Vicaria foranea di Mura Savallo disponendo che le nove parrocchie delle due Pertiche, cioè Lavino, Odeno, Livemmo e Belprato nella valle del Tovere (Pertica alta), e Avenone, Forno d'Ono, Ono Degno e Levrance nella valle del Degnone (Pertica bassa) con l'alpestre isolato Presegno, passassero alla Vicaria di Vestone, e nella Vicaria di Mura restassero soltanto le quattro parrocchie di Comero, Casto, Alone e Malpaga di Casto. Il provvedimento viene ad eliminare lo stato giuridico e storico della più vasta pieve della Diocesi, che sotto la forma di Vicaria foranea, aveva conservato l'antichissima giurisdizione plebanale sebbene nel sec. XIV fosse stato creato il centro parrocchiale di S. Andrea di Barbaine al quale venivano le popolazioni delle due Pertiche. Si chiude anche per la pieve di Savallo, come già per le altre pievi alpine, il lungo processo di evoluzione storica, accelerato ora dal progresso continuo della viabilità e delle comunicazioni; dove prima non c'erano che sentieri o mulattiere impervie ora vi sono belle e comode strade camionabili; è ovvio che anche l'organizzazione ecclesiastica segua i nuovi orientamenti della vita sociale (1).

Per la vastità di questa sua organizzazione vicariale l'arciprete di Mura, unico arciprete di questa plaga, era dai confratelli soprannominato « il piccolo vescovo » o *el vescoi de Saal*, e la denominazione che scompare rifletteva un po' l'importanza della pieve che era il centro di un così vasto territorio alpino, rimasto tale esclusivamente alpino fino al secolo XIV, almeno, quando accanto alla pesca, alla pastorizia, all'allevamento del bestiame e all'industria casearia, venne ad aggiungersi e a svilupparsi l'industria siderurgica nelle varie officine primitive dei forni fusori del metallo, dei quali

(1) Ho raccolto in questo studio, coordinate e notevolmente ampliate, alcune note di storia ecclesiastica valsabbina pubblicate sparsamente e quasi improvvisate, su riviste e giornali, come si può vedere nella mia *bibliografia giubilare* (1903-1953) nel volume primo della *Miscellanea Bresciana* (1954).

Ho creduto opportuno di riprendere questo argomento di storia valsabbina mosso da due recenti pubblicazioni.

UGO VAGLIA, *Vicende storiche della Val Sabbia dal 1580 al 1915* (Brescia, Geroldi, 1955) mentre dà notizie dell'ordinamento amministrativo e militare della Valle sotto il Governo Veneto, trascura completamente il suo ordinamento ecclesiastico, che era costituito dalle pievi di Vobarno, Bione, Provaglio-sotto, Idro e Mura-Savallo, centri primitivi della organizzazione pagana e poi della succedanea organizzazione plebanale cristiana.

NATALE BOTTAZZI, *Valle Sabbia e Riviera. Toponomastica e... qualche balla* (Brescia, Vannini, 1956, pp. 226 in-8) pur confessando nella prefazione che « la toponomastica è un argomento che interessa pochissimi, di nessuna utilità, noioso di per se stesso e per la deficienza di cognizioni sugli antichi linguaggi e per la grande facilità di incorrere in errori » ha voluto divertirsi a raccogliere in questo

rimane ricordo nei nomi di Forno d'Ono, Fusio di Navono e nella tradizione delle signore *Donne di Fusio* che illustreremo più avanti.

Fino a questo tempo l'organizzazione e la struttura della pieve di S. Maria Assunta *della corna* di Savallo rimase nella sua unità completa. L'arciprete di Mura era l'unico parroco del vastissimo territorio da Nozza a Lavino, da Alone a Presego. La *summa vallis* — ritengo che tale sia la etimologia del nome *Savallo*, poichè il territorio finitimo di Bagolino apparteneva al territorio di Trento, e quindi il Savallese era la valle estrema di confine — aveva il suo centro a Posico, e intorno a questo piccolo *vico*, che fu sempre la sede del comune e della *Universitas* di Savallo, si trovano le altre frazioni di *Olsenago*, *Olsano* (forma dialettale di Volciano), *Veriano* e *Breda* (da *praedium*) che costituiscono l'unico gruppo di toponomastica romana di tutto il vasto *pagus*, dove non vi sono tracce di romanità e i nomi dei vari gruppi di abitazioni sono tutti di provenienza dal basso latino rustico del Medio evo e indicano quindi una più recente formazione in rapporto a Mura e alle sue contrade immediate (2).

L'organizzazione della pieve cristiana, che ha preso il posto, verso il secolo VI o VII, dell'antica organizzazione del *pagus* romano, risulta evidente dai rilievi topografici e dagli elementi agiografici, sicuri documenti perenni della sua storia.

libro « inutile e noioso » quelle che egli definisce « corbellerie » altrui senza accorgersi delle corbellerie proprie accumulate in esso, a correggere le quali non basterebbe un altro volume di molte pagine.

E' vero che l'ing. Bottazzi si presenta come un grande poliglotta, armato fino ai denti di lingue antiche e moderne, conoscitore profondo non solo del francese, del tedesco, dell'inglese, del danese, ecc. ma anche del ligure primitivo dell'etrusco, del celtico, del veneto antico, del greco, del latino e di non so quale altro linguaggio primitivo che egli cita a sostegno delle sue « corbellerie » dimenticandosi che la toponomastica è la preistoria di ogni luogo, è una scienza filologica ardua, difficile ma seria, che si basa soprattutto sul dialetto, e che per questo in essa hanno preso delle cantonate anche insigni maestri italiani e stranieri, perchè anche nella toponomastica *veniam damus petimusque vicissim*, e la conoscenza del dialetto locale e della sua fonetica è la base fondamentale anche della toponomastica, con o senza il permesso dell'illustre glottologo ing. Bottazzi.

Non si faccia quindi meraviglia il lettore se anche nei torrenti delle Pertiche pescheremo qualche grosso granchio coltivatovi dall'ing. Natale Bottazzi.

(2) Una iscrizione romana di questo territorio riportata dal MOMMSEN, *Inscriptiones urbis et agri brixiani* n. 723 (428), esiste ancora incastrata nella base del vecchio campanile, ed è la famosa e tanto discussa memoria di *FIRMUS INGENUI FILIUS PRINCEPS SABINORUM, ET TRIUMPLINORUM*, di sua moglie *Rustica* e del loro figlio Marco Cornelio di anni 13. Il testo di questa iscrizione dedicatoria ha dato molto filo da torcere agli archeologi perchè presenta vari enigmi. Nessuno però finora ha rilevato la strana coincidenza fra i nomi di questi due coniugi romani *Fermo* e *Rustica* con quelli dei due martiri bergamaschi *Fermo* e *Rustico* molto venerati a Verona e nell'alta Italia nel periodo longobardo-carolingio, e nemmeno si è rilevato il fatto di ritrovarsi questa iscrizione a *Mura* che nel suo nome ricorda l'esistenza di un antico castello murato, dal quale si dominava il passo della Coca che mette in comunicazione la Val Sabbia con la Val Trompia, e le due vallate del Nozza a Livermo e Lavino. Sono problemi insoluti fra i tanti che presenta anche la storia antica della Val Sabbia.

Ai quattro punti estremi del territorio, cioè a Nozza, Alone, Lavino e Presegnò, esistevano quattro Diaconie che furono più tardi tramutate in parrocchie. I titolari di S. Stefano a Nozza e di S. Lorenzo nelle altre tre località (a Lavino il titolo di S. Michele è divenuto principale ma non ha fatto dimenticare quello assai più antico di S. Lorenzo) ne sono una testimonianza lampante. Una quinta Diaconia, pure intitolata a S. Lorenzo, esisteva a Ono per l'assistenza ai viandanti che percorrevano le mulattiere di Pesseda e del Dosso alto per le comunicazioni con la Val Trompia e la Valle Camonica (3).

Quali funzioni assistenziali e benefiche abbiano avuto le Diaconie nell'alto Medio evo abbiamo già detto altrove (4); il diacono era sopra tutto un funzionario della pubblica beneficenza, un rappresentante della Chiesa nelle pie opere della carità cristiana, dislocato nei vari luoghi dove era necessaria la sua presenza per l'ospitalità e l'assistenza dei pellegrini e dei viandanti. Le diaconie erano le vedette della carità cristiana e il diacono era l'amministratore delle elemosine e dei beni fondiari della sua residenza, sotto il controllo dell'arciprete e del capitolo plebanale a cui apparteneva.

Non è nemmeno da pensare che i cinque diaconi delle Pertiche dovessero prestare servizio liturgico alla pieve, almeno in via ordinaria ma credo che intervenissero alle funzioni della Settimana santa e della Pentecoste e alle tre processioni delle Rogazioni, che continuavano la *lustratio pagi* cioè il riconoscimento dei confini del pago e quindi del territorio della pieve succeduta al pago.

Alla pieve c'era l'unico fonte battesimale che si rinnovava due volte ogni anno il Sabato santo e il Sabato vigilia di Pentecoste; a questi riti battesimali doveva intervenire tutto il clero del vasto e impervio pievato, il quale un po' alla volta disertò quelle funzioni sottraendosi a una consuetudine antichissima che costituiva ancora nel secolo XVI l'unico legame delle sparse e distanti chiese filiali con la chiesa matrice.

(3) Il Faino, che era un valsabbino di Odolo, e quindi doveva essere bene informato della Val Sabbia, a pag. 221 del suo ben noto *Coelum S. Brixianae Ecclesiae* (Brescia, 1658), designa due parrocchie di Ono esistenti in Val Sabbia, una col titolo *Honi S. Zenonis* con 560 anime (pag. 302), l'altro *Honi de Savallo* con 274 anime. Il primo è certamente Ono Degno, che comprende il santuario della Madonna delle Tribulazioni e l'oratorio pure campestre di S. Lorenzo. Del secondo Ono (*Honi de Savallo*) ci dà questa notizia:

« Ecclesia Honi de Savallo, cuius titularis est S. Laurentius, unum habens altare, est simplex Parochialis cum Parocho removibili ».

Ma dove era questa seconda piccola parrocchia di Ono di Savallo, pure dedicata a S. Lorenzo con una piccola chiesa con un solo altare e un parroco mercenario amovibile? Ritengo che il Faino abbia ritenuto parrocchia la villa di sera di Ono Degno e la sua chiesa di S. Lorenzo, che era senza dubbio la primitiva Diaconia di Ono Degno prima che vi si formasse la parrocchia di S. Zenone. Cfr. CARLO BRUSA, Ono Degno di Val Sabbia, in *Memorie storiche* III (1932) pp. 177-188.

(4) Cfr. il mio studio sulle Diaconie, zenodochi e ospizi medioevali del territorio bresciano, in *Miscellanea Bresciana*, vol. I (1954) pp. 1-58.

La lenta disgregazione della pieve incomincia nel secolo XIII, o almeno nel XIV, e la prima chiesa parrocchiale che si stacca da Mura è quella di S. Andrea di Barbaine per Avenone, Livemmo e Prato.

Il catalogo dei benefici ecclesiastici bresciani compilato intorno al 1410 per la esattoria o collettorìa apostolica durante il burrascoso periodo dello Scisma occidentale ⁽⁵⁾, ricorda che la pieve di S. Maria di Savallo aveva due benefici sacerdotali di eguale valore (lire 14) e due benefici chiericali semplici, pure di eguale valore (lire 10). Il capitolo plebanale era dunque costituito dall'arciprete, da un prete e da due chierici minori, con prebende separate.

Inoltre sono accennate soltanto queste altre chiese sussidiarie: *ecclesia S. Stefani de la Noza*, nella Quadra di Gavardo *ecclesia S. Andreae de Barbaynis* nella Quadra di Bagolino *ecclesia S. Zenonis de Hono* con ricco beneficio (lire 30) *capella S. Mariae dotata per qm Tomasinum de Bacchis in terra furni Honi* e dedicata all'Assunta, in omaggio al titolare della lontana pieve matrice. Ai « morti di Barbaine » accorrevano per balze e dirupi anche i pochi fedeli dell'ermo Presegno.

Nel catalogo del 1532 ⁽⁶⁾ l'indicazione dei benefici e chiese è lacunosa perchè mancano varie righe del mss. fra Ono e Lavino. Ma oltre la pieve di S. Maria di Savallo sono indicate come *parrocchiali*, e quindi emancipate dalla pieve, le chiese di S. Stefano della Nozza, di S. Andrea di Barbaine, di S. Zenone di Ono, poi segue la lacuna, e dopo questa segue una indicazione preziosa su Lavino: « *Altare S. Laurentii in ecclesia S. Michaelis de Lavino Savalli cum capella S. Mariae non habet rectorem sed homines gubernant, et est valoris ducatorum 6* ». Il che vuol dire che anche Lavino era una diaconia della pieve intitolata a S. Lorenzo, che aveva una cappellania della Madonna, che non c'era un Rettore, non era ancora parrocchia, (diventerà tale soltanto nel 1574) e che il beneficio era amministrato dagli « uomini del comune ».

Da queste semplici ma preziose indicazioni si vede che il processo di disgregazione dell'unità plebanale è sempre in cammino. Nel secolo XV diventano parrocchiali le chiese di Ono e di Barbaine, già erette e dotate nel precedente secolo XIV; nel 1530 si distacca da Savallo la chiesa di S. Martino di Levrance, nel 1574 è eretta in parrocchia la chiesa di S. Michele di Lavino, intorno al 1603, la parrocchia di S. Andrea di Barbaine viene trasportata a Livemmo e da essa si staccano le due curazie, poi parrocchie di Avenone e Belprato (sec. XVII).

(5) Da me pubblicato in *Brixia Sacra*, a. XV (1924, pag. 14p-143).

(6) Cfr. *Brixia Sacra*, XVI (1925) pag. 46.

Savallo e le Pertiche

Premetto che la doppia indicazione toponomastica non indica due territori separati ma un territorio unico con doppia denominazione, che nei documenti e nella viva voce popolare si alterna fra *Savallo delle Pertiche* o *Pertica di Savallo* senza che sia fissato il territorio di Savallo distinto da quello della Pertica o delle Pertiche, poichè il pago romano e la pieve cristiana che ne ha preso il posto come organizzazione religiosa e sociale, mantennero, fino al secolo XIV almeno, una completa unità territoriale, ed erano in *territorio Savalli* tanto Alone quanto Lavino e Presego, sebbene la tardiva costituzione medioevale dei comuni della Pertica di Val Sabbia (*Perticae vallis Sabii*) abbia limitato questa denominazione specifica ai paesi oltre il Tovere, riservando la denominazione di *Savallo* o *Savallese* ai paesi al di quà del Tovere. Difatti l'arciprete di Mura si è sempre chiamato arciprete di Savallo, e la sua giurisdizione plebanale comprendeva tutto il territorio anche della Pertica o delle Pertiche che era suddiviso dai quattro torrenti, o fiumi, Nozza, Tovere, Degnone e Abbiocolo.

Quanto alla etimologia dei nomi di *Savallo* e di *Pertica* vi sono varie opinioni. L'Olivieri (*Dizionario*, p. 496) fa derivare Savallo da *sub vallem* ma in evidente contrasto con la realtà topografica perchè la pieve, cioè il centro antico abitato non è « sotto la valle » ma sopra, e domina due valli sottostanti. E anche foneticamente il *sub* non poteva dare il *sa* iniziale di Savallo.

Il Bottazzi (p. 57 e 110-111) afferma che Savallo è l'antico nome di Mura, e questo nome non deriva da « castello » ma da « casa » non badando che un castello esisteva perfino a Odeno, e ne resta il nome, e un castello con una rocca a Prato di fronte a Mura, e che Mura deriva da *muraia*, recinto di un castello, ed è ben diverso da *murata* che indica una casa costruita con mattoni, per distinguerla da quelle comunemente costruite di legno e di paglia e coperte di scandole, come era nell'uso primitivo delle abitazioni rustiche. Anche a Palazzolo la Quadra di *Mura* è la parte di muraglie che difendevano il paese verso il territorio bergamasco.

Secondo il mio modesto parere, già precedentemente espresso in queste note, *Savallo*, che in dialetto si esprime nella forma più precisa *Sa - al*, indica chiaramente una *valle* o un complesso di valli riunite in un ente amministrativo e religioso unico e sotto una denominazione unica al singolare, quasi ad esprimere l'unità territoriale, religiosa, amministrativa di questa vasta zona alpina prima che si frazionasse lentamente nelle varie Vicinie o comuni e nelle varie cappelle divenute poi curazie e parrocchie.

Abbiamo già detto che il centro di questo vastissimo territorio era a Mura, che è rimasta e rimane ufficialmente la *plebs de Savallo*, detta anche *plebs S. Mariae de la corna*, unico piccolo centro religioso fino dai tempi romani; ne restano le vestigia nei nomi delle sue

frazioni e nelle due iscrizioni romane (riportate dal Mommsen).

Io ritengo quindi che il nome di Savallo (*sa - al*) sia una contrazione dialettale di *summa vallis*, la valle estrema, l'ultima valle del territorio valsabbino verso il confine col territorio trentino di Bagolino.

Questa *summa vallis*, indicata al singolare, *vallis non valles*, era composta di quattro altre valli, o vallette, che furono denominate *le Pertiche*, o più esattamente *la Pertica*, scambiando facilmente il nome singolare col plurale.

Pertica è nome latino, ma del latino rustico ⁽¹⁾, popolare, e resta ancora nell'uso comune come indicazione di misura agraria, diversa da una regione all'altra, come indica il Du-Cange, che nel suo famoso dizionario « *mediae et infimae latinitatis* » dedica alla parola *Pertica* ben sei fitte colonne, ma sempre sotto l'aspetto di ripartizione e di misura agraria.

« *Pertica* — scrive il Du-Cange — *regio est territorium in quatuor partes divisum et comprehensum limitatibus maximis Decumano et Cardine... totum territorium coloniae divisum et assignatum* », e cita Frontino, il quale scrive: « *Solum autem quoddamque coloniae est assignatum id universum Pertica appellatur* ».

Dunque si denominò *Pertica* quel territorio pubblico demaniale diviso in quattro parti e destinato a essere coltivato, e assegnato probabilmente a veterani e reduci degli eserciti imperiali di Roma o delle legioni barbariche qui stanziate.

La *Pertica* è difatti un territorio diviso in quattro zone dai quattro torrenti accennati, il Nozza, il Tovere (in dialetto *tuer* da *torrens*), il Degnone e l'Abbiocolo, ambedue nomi di difficile interpretazione ma sicuramente latini. Complessivamente queste quattro ripartizioni denominate *la Pertica* costituivano la *summa vallis* del territorio bresciano verso Trento e per questo devono essere considerate identiche le due denominazioni *Savallo* e *Pertica*, sebbene nello sviluppo territoriale dei comuni e delle parrocchie *la Pertica* si raddoppi e diventi *le Pertiche*, e la denominazione di *Savallo* si restringa, come abbiamo detto, alla sola valle del Nozza sottostante a Mura ⁽²⁾.

(1) Il Bottazzi lo fa pure derivare dal latino; *vertex*, e cerca il vertice di questo territorio non alla Corna Blacca o al Dosso alto o al monte Ario, bensì nelle piccole alture intermedie fra il Termine di Lavino, il dosso di Odeno, il passo della Santa, il dosso di Barbaine, ecc. Ma come da un *vertex* ne sia uscita una *pertica* è un mistero filologico che può essere spiegato soltanto dal poliglotta ing. Bottazzi!

(2) La *Universitas Savalli* comprendeva già nel sec. XV i comunelli o vicinie di Alone, Casto, Malpaga, Comero con le sue quattro villette di Briale, Auro, Famea e Comero, che si radunavano a Posico: cfr. il mio articolo *Comero* nella *Voce del popolo* e Il culto di S. Silvestro nella diocesi di Brescia, in *Memorie storiche* VIII (1937), p. 27.

Posico, che l'Olivieri (*Dizionario*, p. 448) fa derivare da *pausicus*, luogo di sosta in montagna, secondo me designa invece il *vicus* centrale del pago, perchè la desinenza in *icus* è chiaramente indicativa, come in Brandico, Caionvico, Movico, ecc. Non è il caso di accennare alle interpretazioni date dal Bottazzi (pp. 108-109) perchè la toponomastica bottazziana è tutta da rivedere, da correggere, e in parte anche da eliminare.

Quando l'unità del pago romano sia stata spezzata con la creazione dei vari comuni e la ripartizione dei rispettivi beni, diritti e oneri, è impossibile saperlo per mancanza assoluta di documenti relativi. Qualche barlume affiora dalle tradizioni e consuetudini locali, che si tramandano da secoli con quella regolarità che è propria delle popolazioni di montagna che sono conservatrici per natura.

Noffo, Navono e Odeno, per esempio, erano tre comuni di pochi fuochi o famiglie, prima di essere unificati nel comune di Navono. Una indagine un po' attenta sulle consuetudini dell'alpeggio, sulle proprietà comunali, sulle varie tradizioni giuridiche fatta sul posto da un esperto indagatore locale, potrebbe dare buoni risultati per intuire, se non provare, quel lento processo di trasformazione dal pago romano alla pieve cristiana che fra le tenebre delle invasioni barbariche la Chiesa ha sempre aiutato con le sue provvide leggi a beneficio delle povere popolazioni rurali (3).

Perchè, ad esempio, il Rettore di Lavino è stato escluso dai diritti di *quarantola* delle montagne dell'Ario, di cui gode invece il Rettore di Odeno? Corre la tradizione che la esclusione di Lavino dai benefici elargiti dalle cosiddette « Donne di Fusio » sia da attribuirsi a uno sfregio delle loro immagini dipinte, anche a Lavino come a Marmentino, sulla facciata della chiesa. Ma questa è una delle varie tradizioni alterate dalla fantasia del popolo.

La vera ragione si deve attribuire al fatto che Lavino non fu mai comune, come Navono e Odeno, i quali nella divisione dei beni comunali ebbero pascoli e boschi a Campodinasso, nella valle di Ecolo e a Pian del bene sul monte Ario, mentre al comune di Noffo furono assegnati pascoli e boschi cedui verso il monte Nasego e Marmentino (4).

Ma la denominazione *delle Pertiche* (5) si trova anche fuori di questo territorio, ma con diverso significato, cioè come indicazione cimiteriale dell'epoca longobarda, tanto a Pavia, dove esiste la basilica di *S. Maria delle pertiche*, quanto a Treviso Bresciano che venera in una cappelletta campestre la *Madonna delle pertiche* (6), denominazioni di origine medioevale derivate dal costume di piantare sulle tombe di ogni cimitero una pertica alla quale veniva attaccata una specie di colomba, che doveva rappresentare l'anima del defunto,

(3) Intorno a questo argomento fondamentale sono da segnalare due importanti articoli dell'eminente storico fiorentino prof. NICOLO' RODOLICO, Chiesa e popolo, Plebe e pieve, apparsi nell'*Osservatore Romano* del 1° e 18 aprile 1956.

(4) Cfr. il mio articolo su *Le donne di Fusio* riportato nella monografia su Marmentino nelle *Memorie storiche* 1952.

(5) A Brescia vi era nel '400 una ricca famiglia denominata *De Perticis* proveniente quindi dalle *Pertiche* al plurale.

(6) Cfr. A. GNAGA, Note di toponomastica bresciana (Valledrane e Madonna delle pertiche), in *Commentari dell'Ateneo* di Brescia, 1937 A, pp. 117-124. Il Bottazzi esclude assolutamente questa interpretazione e resta imperterrito (v. o. c., pp. 69, 114-115, 145-146, 156) sul suo inaccessibile *vertex*.

manifestazione di quella spontanea, generale e umana pietà irradiata dalla fede cristiana nella immortalità delle anime nella vita futura, che il cristianesimo ha confermato col sostituire le pertiche con le croci di legno o di ferro. Il culto dei morti è sempre vivo in queste popolazioni, che li onorano e li invocano nelle varie cerimonie liturgiche dei Tridui, delle Rogazioni, in occasione di pubbliche calamità (7).

Le stesse tre processioni delle Rogazioni, che erano obbligatorie per tutti e poi divennero obbligatorie per ogni famiglia che doveva mandare almeno un rappresentante adulto, sostavano su ogni sagrato a celebrare le esequie per i morti, e sul sagrato si faceva la distribuzione del pane prima di entrare nella chiesa stazionale ad assistere alla Messa.

E' difficile conoscere gli itinerari antichi delle Rogazioni nell'alto Medio evo; poi data la estensione del territorio e le difficoltà del lungo cammino, il territorio venne diviso come in due parti; una processione partiva dalla pieve, e un'altra da S. Andrea di Barbaine.

La prima tappa del primo giorno per la processione della pieve deve essere stata quella di Nozza, la seconda quella di Alone, o viceversa, la terza quella di Lavino. La prima processione di Barbaine doveva recarsi o a Levrance o a Ono, la seconda a Avenone, la terza a Odeno. Erano proprio processioni penitenziali!

La dispensa del pane a Lavino è stata sospesa in tempi recenti per i forestieri perchè i *magacc* (ragazzi) di Marmentino si portavano a S. Michele di Lavino a « scroccare » il pane benedetto, che essi mangiavano forse poche volte all'anno. Però a Marmentino alle Rogazioni si dispensavano le uova benedette. Il comune di Navono aveva copiosi legati per la dispensa del sale, del pane e dell'olio, alimenti molto rari in quella regione montuosa. Anche a Mura l'arciprete aveva fino a questi recentissimi tempi l'obbligo di dispensare pane in uno dei tre giorni delle Rogazioni. Erano belle e significative tradizioni di beneficenza cristiana, sgorgata da remotissime tradizioni liturgiche, che vanno eliminandosi e riducendosi sotto l'incalzante travolgimento dei tempi, ma è doveroso ricordare per gli utili insegnamenti della storia.

La espansione e il frazionamento della pieve è un fenomeno generale e costante; mentre le parrocchie più lontane si separano e conquistano la loro autonomia, quelle più vicine restano più a lungo soggette alla chiesa madre e vincolate all'autorità dell'arciprete, che mantiene e difende i suoi diritti tradizionali di parroco e capo della pieve.

Comero, Casto, Alone, Levrance e Malpaga sono le ultime a staccarsi da Mura; prima Alone, poi Levrance, Comero e Casto, ultima Malpaga (1771).

(7) Ai morti di Barbaine accorrono ancora, in qualche circostanza, processionalmente, non solo i fedeli di Belprato, Livemmo, Avenone, ma anche quelli d'Ono e Forno d'Ono, ma perfino quelli dell'ermo Presegno, che devono percorrere varie ore di difficile e faticoso viaggio.

Erano cinque curazie mercenarie « cum parocho amovibili ad nutum », di patronato delle Vicinie locali, e i tre parroci di Comero, Casto e Levrage, conservano ancora per tradizione il titolo di *curato*, non di *rettore*.

Ognuna di tali chiese della pieve aveva i suoi particolari legati di culto e di beneficenza ma vi erano pure delle pie fondazioni collettive per tutte le chiese insieme, come quello fondato nel 1614 dal Rev. Bacchi o Bacchetti.

Modici recursus pauperum Christi Partices Vallis Sabii pium principium.

Per perpetua disposizione dell'Eccellente Rev. Don Francesco Bacchi contenuta nel suo testamento 9 novembre 1614 in ciascuna delle 9 Parrocchie di Valle Pertica ogni anno saranno celebrate dal Parroco tre Messe a prò dell'anima del testatore la 1^a la vigilia di Natale, la 2^a il Sabato santo e la 3^a nella vigilia della festa del titolare ».

I legati più antichi scomparvero travolti dagli avvenimenti economici e sociali, come dappertutto, ma altri ne subentrarono, specialmente durante le pestilenze e altre pubbliche calamità, come quelli compiuti ad Avenone nella peste del 1630, la famosa peste del Manzoni, e dei quali diamo qui l'elenco, desunto dall'archivio parrocchiale.

Nota delli legati aspettanti a loghi pii fatti da diversi in questo tempo di peste rogati per D. Horatio Flochino.

1. - Messer Giov. Maria Flochino ha lasciato per raggion di legato alla Chiesa di S. Bartolomeo scudi 30 oltre quanto avanza dalla Schola del S. Sacramento per il soprapìù del credito ceduto a Livemo da essere compresi sopra gli suoi beni per cavare il fitto al 5 per cento per fargli celebrar tante messe in perpetuo, facendogli l'obbligazione sopra gli suoi beni.

Item ha lasciato a S. Rocco some quattro calcina, oltre la datta per avanti, et ogni altra che pretende.

Item ha lasciato subito dopo la sua morte doi delle tre parti del credito che tiene con gli heredi del qm. Andrea Re alle Schole del S° Sacramento et Rosario.

2. - Giov. Angelo Ghidinello ha lasciato per raggion di legato una soma di formento da esser fatto in tanto pane et dispensato alli habitanti del comun di Avenu.

Item per raggion di legato ha lasciato alle Schole del S° Sacramento e Rosario scudi sei per cadonna et scudi doi a S. Rocco subito dopo la sua morte da esser cavati nella vendita si farà della più bella manza si ritrova havere et il sopra più la lascia alla fabrica del campanile.

Item per sodisfar certo voto fatto lascia per raggion di legato sia dispensato alle predette Schole lire cinque de oglio, mità per cadanna.

Item per aggravio di coscienza et satisfaction del anima sua in ogni caso che si ritrovasse dannificato il comun nelli boschi et altro in qualsivoglia modo, ha lasciato al comun di vender la sua portion del prato segabolo o boscho che si ritrova haver in Concilaro, co-

munita di Idro, pro indiviso con gli Ghidinelli et Gio. Battista Gama.

Tutti questi legati gli ha ordinati nel suo testamento, quegli segnati nel suo codicillo o ultima volontà.

Giov. Angelo Ghidinelli sopra detto nel suo codicillo ha agionto et acresciuto alla Schola del S° Sacramento nel legato fatto nella manza tanto capitale, così e valute, che sia de L. 200 planet da essergli dati in contanti o delli suoi crediti con obligo di fargli celebrare una Messa al mese in rimedio dell'anima sua e suoi deffonti. Et in caso che le sue abiatiche muoessero tutte trei avanti l'età de anni 14 succeda in tal caso nel heredità la chiesa di S. Bartolomeo.

3. - D. Giovanna relicta del q. Gio. Maria Obertino ha lasciato per raggion di legato alla Schola del S° Sacramento, Rosario et Dottrina Cristiana erette nella chiesa di S. Bertholameo scudi doi per raggion di legato ha lasciato et lascia alla fabbrica di S. Rocho scudi doi quando si vorrà fabbricar et un altro scudo al campanile nel tempo come di sopra.

Item per raggion di legato lascia alla Chiesa di S. Bertholameo L. 200 planet per farli celebrar tante messe havendo riguardo quanto si possa cavare di fitto sopra le duecento lire predette.

Altra interessante raccolta di documenti è quella compresa nella STAMPA, *Università di Savallo*, di pagine 112 in-4°, senza indicazioni tipografiche, ma stampata a Brescia dai Turlini. Contiene documenti dal 1531 al 1783, riflettenti le vertenze fra Mura e Comero per il santuario di Auro.

1531, 1 marzo. Mattia Ugoni I. U. D. vescovo di Famagosta, Luogotenente e Vicario Gen. del vescovo di Brescia Card. Francesco Cornaro, concede alla Università *comunis et hominum de Savallo* rappresentata da Antonio Gazzaroli e Gaspare Silvestri, la facoltà di fabbricare un nuovo Oratorio dedicato alla B. V. M. e di far celebrare in esso la Messa, affidandone l'amministrazione all'arciprete e al comune di Savallo.

1573, 27 novembre. Atto di transazione fra l'arciprete di Mura D. Antonio Ventura e i vicini di Comero, Briale, Auro e Famèa che avevano ottenuto nel 1558 dalla S. Sede di poter avere un curato proprio nella chiesa di S. Silvestro, assegnandogli una congrua porzione « *de decimis et quarantolis* » che dovevano dare ogni anno all'arciprete: invece di un assegno in danaro l'arciprete cede alcuni piccoli fondi prebendali intorno alla chiesa di S. Silvestri, che vengono descritti.

1574, 19 aprile. Girolamo Cavalli I. U. D. canonico Cantore della Cattedrale e Vicario Generale conferma il doc. precedente.

1578, 4 agosto. Convenzione fatta per il pagamento della Quarantola al curato di S. Silvestro fatta dalle quattro Ville di Comero alla presenza del Visitatore vescovile D. Cristoforo Pilati, e articoli relativi, che regolano l'ufficiatura del santuario di Auro e i rapporti dell'arciprete della pieve con Comero.

Seguono i numerosi memoriali, documenti, decreti vescovili che riguardano le varie questioni insorte nei secoli XVII e XVIII per il funzionamento del santuario, la nomina del cappellano, l'orario e altre offerte, ecc., divergenze, contese, discussioni, campanilismi portati talvolta anche dinnanzi ai tribunali ecclesiastici perfino a Venezia, dinnanzi ai supremi tribunali della Repubblica Veneta, con notevole dispendio.

QUADRO STATISTICO DEMOGRAFICO
delle parrocchie della pieve di Savallo nei secoli XVI - XX

	I	II	III	IV	V
ALONE	(1)	275	202	298	185
AVENONE	(2)	240	215	285	350
BELPRATO	(2)	200	225	280	260
CASTO	(1)	—	214	432	520
COMERO	(1)	—	—	367	475
FORNO D' ONO	200	105	80	140	200
LAVINO	300	310	279	290	285
LEVRANGE	530	210	475	290	285
LIVEMMO	1200	200	210	300	358
MALPAGA	(1)	—	135	128	126
MURA	2500	640	446	595	900
NOZZA	—	270	377	445	950
ODENO	160	75	95	100	112
ONO DEGNO	580	560	390	660	503
PRESEGNO	—	300	257	275	250

I - Desunti dagli atti della visita pastorale Bollani (1565).

II - Dal *Coelum S. Brix. Ecclesiae* del Faino (1658).

III - Dall'almanacco: *Il sole di Brescia* dell'anno 1792.

IV - Dallo *Stato del clero dell'anno 1851*, il primo della serie.

V - Dall'*Annuario diocesano* del 1925.

(1) Con Mura.

(2) Con Livemmo.

La pieve di Savallo e delle Pertiche negli atti della visita pastorale di Mons. Bollani ⁽¹⁾

NOZZA (5 ottobre 1565). Eadem die 5 visitavit ecclesiam parochialem S. Stephani [de Nozia] vidit sacrarium, calices paramenta, altaria et sacramenta ecclesiastica, in qua ecclesia non tenebatur Ss. Eucharestiae Sacramentum, et ibidem cura animarum exercebat presb. Bartholomeus infrascriptus, et ordinavit ut infra.

In discessu visitavit alteram ecclesiam S. Stephani semiconstruam, in qua intendunt homines ut ecclesiastica sacramenta administrentur, et homines ipsinus terrae promiserunt finire ⁽²⁾.

Testes comunis Homines de comuni Nozie et Syndici Scholae corporis d. n. I. C. interrogati separatim bene dixerunt de suprascripto eorum Rectore, et quod ipse est multum gratus comunis et eidem longevum desiderant.

FORNO D'ONO - Die 8 oct. pervenit ad terram de Furno, et obviam venit D. Rector ecclesiae sub titulo S. Mariae comitatus ab hominibus dictae terrae, et cum pervenisset ad ecclesiam, habitis debitis ceremoniis ante ianuam, accessit ad altare maius et facta oratione benedixit populum, peregit officium mortuorum etc. deinde confirmavit multos, et postea habuit sermonem ad populum et deinde se contulit ad hospitium.

Constitutum Rectoris. Presb. Hyppolithus Burlinus respondit se esse sacerdotem legitime et canonice promotum, et facto ostendit litteras suorum ordinum et bullam collationis dicti sui beneficii sibi auctoritate ordinaria facta per Rev.m Episcopum D. Bollanum per liberam resignationem presb. Prisciani de Nicolinis. Dicit quod dicta sua ecclesia est curata et eius collatio spectat ad S. Sedem apost. seu Ordinarium Brixiae, et quod in ea nulla extat capellania dotata sed tantummodo schola corporis domini quae nihil habet in bonis et bene gubernatur sed ipse non requisitur ad computa facienda, et mandatum fuit hominibus ut de caetero requirant curatum. Dicit quod tenetur accedere in Sabbato sancto ad Plebem S. Mariae de Savallo pro conficienda aqua baptismali, et quod habet sub eius cura animas co-

(1) BRESCIA, Archivio vescovile, *Visite pastorali*.

Questi atti sono una piccola parte del volume IV° degli *Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alla diocesi di Brescia* già preparato per la stampa e che comprende la Riviera di Salò, la Valle Sabbia e la Valle Trompia.

(2) E' la chiesa parrocchiale attuale, più comoda e accessibile di quella antica della Rocca: cfr. PAOLO GUERRINI, La parrocchia di Nozza, in *Memorie storiche*, III (1932) pp. 89-104 con illustr.

munionis 100 et in totum 200 et omnes confiteri peccata sua, et quod publicavit decretum Concilii et celebrat quotidie et confitetur peccata sua presb. Omnibono curato Lavini, et percipit de redditu annuo libras 300 plan. vel circa et solvit libras 36 de pensione annua presb. Sebastiano Dusinae.

Examinatus recte respondit.

Testes. Consul comunis una cum massario scholae omnia bona dixerunt de predicto eorum curato.

Ordinata in eccl. paroch. del Forno. Vas aeneum cum cuppa argentea pro deferendo SS. Sacram. ad infirmos. Lanterna. Camisus novus. Ciborium baptistero. Reparetur domus presbiteralis.

AVENONE - Die predicta post prandium a Furno discessit et iter arripuit Savallum versus, et primo accessit ad ecclesiam sub titulo S. *Bartholomei* terrae de Avenono, quam visitavit, et postea hortatus est populum ad frequentationem sacramentorum, videlicet confessionis et comunionis, et ordinavit in dicta ecclesia prout infra. Deinde ascendit equum et pervenit ad ecclesiam parochialem S. *Andreae* de Barbainis de Livemo, in qua celebratur omnibus diebus dominicis et festis, et visitata ecclesia ordinavit prout infra, et postea accessit etiam ad ecclesiam S. *Marci* de Livemo, in quo loco Rector predictae parochialis habet suam residentiam, et ingressus ecclesiam benedixit populum, qui satis frequens erat, visitavit SS. Sacramentum, baptisterium, altaria, sacrarium et ordinavit ut infra, et postea recta via ivit Savallum.

Constitutum Rectoris. Presb. Gabriel Burlinus de Avenono rector parochialis ecclesiae S. *Andreae* de Barbainis de Livemo respondit quod ipse est sacerdos legitime et canonice promotus, et facto ostendit litteras omnium suorum ordinum et bullam provisionis dicti sui beneficii auctoritate apostolica sibi concessi vigore regressus quem ad idem beneficium habebat post obitum Rev. presb. Io, Antonii Burlini, sub dat. Romae octavo calendas Martii 1549. Dixit quod predicta ecclesia est parochialis et eius redditus annui ascendunt ad summam librarum 240 planet, et quod in ea nulla extat capellania dotata.

Dicit quod cura dictae suae parochialis extenditur et continet sub se ecclesiam S. *Antonii* terrae de Prato, ecclesiam S. *Marci* terrae de Livemo, in qua est residentia ipsius parochialis, ecclesiam S. *Bartholomei* terrae de Avenono, in quibus singulis ecclesiis conservatur baptisterium et administrantur caetera sacramenta, in ecclesia vero S. *Marci* predicta asservatur SS. Sacramentum continue cum lampade accensa quia inibi residet proprius parochus. Dicit quod omnes predictae ecclesiae, preter parochialem, sunt sine dote. In ecclesiis S. *Bartholomei* de Avenono et S. *Marci* de Livemo extant scholae, quae bene gubernantur. Habet sub se animas in totum 1200 vel circa et comunionis 700 vel circa et omnes confessos esse peccata sua, et

quod diebus festis declarat evangelium, et docebit pueros rudimenta fidei, et recitat officium vetus, et quotidie celebrat alternatim in superscriptis ecclesiis diebus ferialibus, diebus vero dominicis et festis semper in parochiali ecclesia S. Andreae de Barbainis.

Examinatus recte respondit.

Testes comunis. Io: antonius de Zanolinis consul terrae de Livemo dixit quod dictus presb. Gabriel bene fungitur officio suo et est gratus communi. Franciscus de Bonominis confirmavit in omnibus ut s.

Thomas de Pizzinis detto il Zai de Livemo et Lucretia fil. Petri cremonensis in 4° consanguinitatis contraxerunt anno 1560.

Post quae predictis hominibus comunis dictae terrae de Livemo dicentibus ex voto comuni teneri sanctificare quaedam festa quae non sunt de precepto, et ob id petentibus dictum votum seu vota commutari, auctoritate ordinaria et apostolica in hac parte votum predictum commutavit in duabus processionibus devote faciendis singulis annis, una videlicet in prima dominica quadragesimae, et alia in die solemnitatis omnium sanctorum annuatim in perpetuum, iniungendo dictis hominibus quod in eorum comuni proponere debeant partem et poenam librarum 5 planet. auferenda ut supra et applicando ut s. omnibus iis qui contrafecerint, mandando etiam quod teneantur sanctificare omnia alia festa de precepto.

Declarando insuper quod ipsi homines non teneantur nec obligati sint aliquid solvere Archipresbitero plebis Savalli, nec eius curato, occasione chrismatis quod singulo anno tenentur accipere a dicto Archipresbitero, liberando ipsos, quatenus opus sit, a 3 marcellis quos ipsi solvenbant dicto Archipresbitero. Declarando pariter quod ipsi possint dies consecrationis ecclesiarum S. Marci et S. Andreae in eisdem diebus predictorum sanctorum solemnizare, prout etiam usque nunc solemnizaverunt, eisdem concedendo quod ad terram de Ono accedere non possint in diebus rogationum et quod excedere non possint in diebus rogationum et non excedere terram de Avenono.

Ordinata in paroch. ecclesia de Livemo. Dealbetur ecclesia et tectum muniatur, tavellonis. In ecclesia S. Marci fiat Repositorium novum et ibi ponetur SS. Sacramentum super altare maius. Renovetur pictura pallae atlaris maioris... Tobaleae duae. Vas novum pro baptisterio. Armarium in sacrario pro gubernandis paramentis. Planetae duae feriales. Sedes pro audiendis confessionibus. In ecclesia S. Bartholomei de Avenono pingantur gradus altaris et per crucis, fiant candelabra duo aenea, anchona ad altare scholae, dealbetur sacrarium, destruantur oltaria duo prope portam et destruaturs altare extra ecclesiam vel claudatur sprangata.

LEVRANCE - Eadem die 8 oct. Rev. Hieronimus Caballus de mandato ut s. visitavit ecclesiam S. Martini [de Levrangis] in qua administrantur ecclesiastica sacramenta, SS. Eucharistiae sacramentum non tenetur quia non est dotata, et in qua curam animarum exercet presb. Vincentius de Moreschinis, vidit sacramenta, paramenta, ca-

lices, altaria et baptisterium, et deinde ad nonnullos homines sermonem habuit pro necessariis in dicta ecclesia ad honorem dei.

Ordinavit quod in ecclesia non possint tumulari aliqui, obturentur sepulturae, ad baptisterium fiat coopertum in forma cubae et provideatur de vase vitreo, ad altare S. *Salvatoris* ponatur crux cum duabus candelabris, fiat labellum pro aqua benedicta et ponatur in ecclesia, fiat ostium ad campanile, fiant hancalia honorifica seu sedilia in capella, in sacrario fiat armarium pro reponendis paramentis, repositorium repingatur, fiat tabernaculum auratum.

Item visitavit ecclesiam S. *Rocchi* in qua celebratur aliquando et adest etiam baptisterium pro necessitate ac distantia ecclesiae parochialis et in ea aliqua ordinavit.

Constitutum curati. Presb. Vincentius de Moreschinis curatus dicit se esse sacerdotem legitime promotum et litteras hic non habere sed obtulit presentare ad mandatum officii et exercere curam animarum de licentia sibi concessa a Rev. D. Hieronimo Caballo quam ostendit, non habere beneficium ecclesiasticum, quod ecclesia est consecrata cum altari maiori et curata, et non extare capellanas dotatas neque legata exequenda quae sciat, sed extare scolam corporis domini quae nihil habet in bonis et bene regitur, et habere animas 530 in totum et 320 comunions, neminem inconfessum neque scandalosum minusque male sentientem de fide, et quod declaravit et de cetero declarabit decretum Concilii, et solummodo. Marcum de Freinis qui Vicario iniungendi poenitentiam salutarem et reiterandi matrimonium contraxit contra decretum Concilii et sibi data fuit licentia a Rev. iuxta decretum: Dicit habere de salario libras 90 planet a comuni dictae terrae et libras 6 a societate scholae corporis Domini, et ecclesiam non esse dotatam et esse capellam plebis de Savallo et quod est separata a dicta plebe, dicens etiam quod ipse habet calendarium, casus reservatos, constitutiones episcopales, et non docet pueros rudimenta fidei sed de cetero pro posse docebit, audit confessiones in ecclesia et ipse confitetur peccata sua presb. Joanni rectori Vestoni et modo aliis prout sibi contingit, et quod non habet clericum. Examinatus.

Testes comunis. Ser Io. baptista de Augustinis circa diligentiam vitam et mores dicti curati recte testificatus est sed dixit ipsum exercere mercaturam pannorum et de ea dixit monendus esse. Idem dicit Io. antonius Taiolinus de dicta terra.

ONO DEGNO - Eadem die visitavit idem Rev. Hieronimus ecclesiam parochialem S. *Zenonis* de Hono in qua administrantur ecclesiastica sacramenta, SS. Eucharistia tenetur et cuius rector est presb. Daniel de Nigolinis [Nicolinus], viditque baptisterium etc. et ordinavit quod fiat tabernaculum pro deferendo SS. Sacram. ad infirmos, Pax removetur, tollatur depositum vetus in quo solebat reponi SS. Sacramentum, fiat solarium ad baptisterium sub cuba et provideatur de vase vitreo, duo candelabra, tollatur altare S. *Christofori*, provi-

deatur de tobaleis pro altari maiori et pro altari scholae B. Mariae Virginis fiat planeta nigra aut pavonacia, tollatur altare extra ecclesiam. Ecclesia S. *Laurentii* seu oratorium ornetur et clausa teneatur aut destruat.

PRESEGNO - Dicta die visitavit ecclesiam S. *Laurentii* de Presignis in qua ecclesiastica sacramenta administrantur et Sacramentum non tenetur, et in qua non aderat sacerdos pro cura animarum, vidit sacramenta ecclesiae, duos calices, paramentum et baptisterium, et ordinavit quod fiat capsula pro tenendis sacratis separatim, ostium ad campanile, reparetur capella quia imminet periculum, fiat pavimentum aequale, aptentur parietes ubi sunt fissurae, provideatur de tobaleis, centenarium ab oleo levetur ab ecclesia, ferretum amoveatur ab ecclesia, ad baptisterium fiat tectum sub cuba et provideatur de vasu vitreo, siano fatte le feratre alle finestre, fiat sacrarium in loco commodiori, sia fatto il piede dela crose, sia refatto el calice.

Constitutum rectoris. Presb. Daniel de Nicolinis de Hono rector dictae ecclesiae S. *Zenonis* dicit se esse sacerdotem legitime promotum et obtinere dictam ecclesiam vigore litterarum apostolicarum et ob renuntiam sibi factam de dicto beneficio, quas litteras et collationem obtulit presentare ad mandatum officii et impositum fuit ut infra 20 dies eas presentet; dicit quod nullum aliud beneficium obtinet, et ecclesia est consecrata cum altari [maiori] et B. Mariae, et non adesse aliquam capellaniam dotatam neque legatum exequendum quod sciat, extat tamen schola corporis Domini et B. Mariae quae nihil habent in bonis. Habet infra limites parochiae suae ecclesiam S. *Laurentii* sine dote, quae clausa non tenetur et gubernatur ab hominibus communis. Habet animas 580 vel circa et comunions 280 et neminem inconfessum neque scandalosum, et extare Bernardinum de Nicolinis qui ante publicationem Concilii ignoranter contraxit matrimonium cum Lucretia de Zanollis sibi attinenti in quarto affinitatis et nullum alium habere. Dixit quod declarat evangelium diebus festis et declaravit decretum Concilii circa matrimonia et de cetero declarabit, quod percipit de reddito libras 100 vel circa et non solvit neque exigit pensiones, dicens tamen quod presb. Priscianus eius avunculus tenet et possidet plodia 5 terrae dicti beneficii de eius consensu. Dicit non docere pueros rudimenta fidei et de cetero promisit docere, et accedere ad plebem Savalli ad accipiendum s. crisma et quod ipse tenetur celebrare missam nisi sit impeditus et exercere curam animarum et non habere clericum sibi invenientem in divinis, ipse continue residet et audit confessiones in ecclesia, et confitetur peccata sua quando sibi occurrit, habet libros baptizatorum et contrahentium matrimonium, calendarium, constitutiones episcopales et casus reservatos, recitat officium munis obtinet beneficium ecclesiarumfi recitat officium vetus.

Examinatus mediocriter respondit et admonitus quod studeat.

Testes comunis. Ser Benedictus Buturinus de Hono dicit recte de dicto rectore, et Bartholomeus Dusingus consul dictae terrae idem dixit.

ODENO. - Die 9 oct. Rev. D. Hieronimus dum recessisset a terra Furni et pergeret versus terram Lavini causa visitandi ecclesias ipsius terrae, in itinere visitavit ecclesiam *S. Apollonii* in qua sepeliuntur corpora mortuorum et adest baptisterium, et in qua non aderat sacerdos sed ex informationibus dicitur esse membrum plebis de Savallo, et dicta terra [de Odeno] habet animas 160 et ultra.

Ordinavit quod gradus lapidei ad altare maius tollantur et fiant lignei pincti, provideatur de duobus candelabris et ornatum manuteneatur, repingantur figurae altaris maioris et ad altare *S. Ceciliae* provideatur de duobus candelabris ligneis pictis et figurae iconae restaurentur, aliud altare destruaturn et ostium ad campanile fiat.

Homines dictae terrae conquesti sunt quod Archipresbiter [de Savallo] tenetur multas missas in anno celebrare et eas non celebrat, et multi in dicta terra mortui sunt sine sacramentis licet requisitus fuit, et quod presb. Omnebonus de Lavino aliquando ibidem celebrat.

LAVINO. - Dicta die 9 oct. idem Rev. Hieronimus visitavit ecclesiam *S. Michaelis* de Lavino parochialem, cuius est rector presb. Omnebonus, vidit baptisterium et caetera sacramenta, et ordinavit ad altare maius duo candelabra, repositorium non teneatur tam altum sed gradus deprimantur, ostium campanilis clausum teneatur, ad baptisterium fiat tectum cum cuba et provideatur de vase vitreo cum scipho, ad altare *S. Catherinae* seu *S. Laurentii* provideatur de duobus candelabris et una cruce. Provideatur de tobaleis et purificatoriis saltem 12, tollantur de ecclesia feretrum et absides.

Ad altare Scolae fiant duo candelabra et provideatur de tobaleis; fiant duo sedilia seu bancalia in capella, Sacrarium dealbetur, labellum et armarium in eo fiant pro reponendis paramentis. Lampas retro ponatur. Missale novum. Cemeterium claudatur.

Constitutum rectoris. Presb. Omnebonus seu Ognabenus de Redolfis de Livemo dicit quod ipse est sacerdos legitime promotus et exercet curam animarum in dicta ecclesia vigore vicariae de eius persona seu in eum factae per Rev. m. bonae memoriae D. Andream Cornelium tunc Archiepisc. Spalatensem necnon rectorem seu commendatarium plebis de Savallo cum assignatione honorum capellaniae seu altaris *S. Mariae* et *S. Laurentii* situm in ecclesia predicta, et prout in littera sub die 29 iulii 1533 ac confirmata per eius successorem d. Franciscum Panteum archipresbiterum dictae plebis de anno 1558 et die 13 octobris 1565. Dicit quod percipit de redditu dictae capellaniae *B. Mariae* libras 100 planet. in bonis stabilibus et quod ecclesia est capella plebis Savalli, et ecclesia et altaria non sunt consecrata, corpora tumulantur in cemeterio, adest scola corporis Domini et *B. Mariae* quae nihil habent in bonis et bene reguntur, non habet alias ecclesias sub cura et habet animas 300 vel circa, comunions 150, et neminem habere inconfessum neque scandalosum nec male sentientem de fide, non extare aliquem qui matrimonium contraxerit in gradu prohibito, declarat evangelium diebus festis et publicavit decretum Concilii et docet pueros rudimenta fidei et de cetero etiam docebit, audit confes-

siones in ecclesia et ipse confitetur peccata sua sacerdotibus plebis Savalli et modo Marmentini, et habere libros baptizatorum et contrahentium matrimonium, casus reservados, constitutiones episcopales et calendarium, libros necessarios ad curam animarum exercendam, et nullum obtinet beneficium ecclesiasticum, recitat officium vetus.

Examinatus satis competenter respondit et admonitus.

Testes comunis. Gratiadeus de Nene de Nof comunis Lavini dicit quod presb. Omne bonus est sacerdos probus et gratus hominibus comunis diligens et bnae famae, Bernardus de arlinzolis viceconsul de Navo idem affirmavit.

SAVALLO - Die 8 oct. Rev. Episcopus hora XXIII pervenit ad terram Savalli cui Rev. D. Bartholomeus Pantehus Archipresbiter obviam venit una cum multis aliis presbyteris et hominibus dictae terrae, processionalitus accessit ad Plebem sub titulo *S. Mariae* et ante ianuam ecclesiae factis consuetis ceremoniis, ascendit ad altare maius etc. et quia hora erat tarda se contulit ad hospitium.

Constitutum Archipresbiteri. Rev. D. Bartholomeus Archipresbiter dixit quod ipse habet ordinem tantum subdiaconatus et quod infra annum curabit promoveri ad ordinem presbyteratus, et ostendit litteras ordinum; quod dicta eius ecclesia est Plebs et eius collatio spectat ad S. Sedem apost. seu Rev. Ordinarium Brixiae et quod percipit de reddito annuo, ultra omnes expensas, libras 500 vel circa, et quod intra limites parochiae seu Plebis adsunt ecclesiae *S. Sylvestri* terrarum de Comero, de Familia, de Brialo et de Auro, ecclesiam *S. Antonii* de Casto, ecclesiam *S. Bernardini* de Malpaga, ecclesiam *S. Laurentii* de Alono, in quibus omnibus ecclesiis seu capellis administrantur sacramenta de licentia et consensu Archipresbyteri. Quod ultra suprascriptas ecclesias infrascriptae etiam ecclesiae tenentur accedere ad dictam Plebem in die Sabbati sancti ad accipiendum S. Crisma et conficiendam aquam baptismalem, videlicet: ecclesia *S. Michaelis* de Lavino, ecclesia *S. Martini* de Livrangis, ecclesia *S. Zenonis* de Homo, ecclesia *S. Andreae* de Luemo, ecclesia *S. Laurentii* de Presegno.

Ostendit supplicationem et bullam provisionis dictae Plebis sibi factae auctoritate apostolica per resignationem Rev. D. Francisci Panthei, qui sibi postea reservavit regressum ad dictam Plebem per cessum et decessum predicti Rev. D. Bartholomei eius nepotis, sub dat. Romae apud S. Petrum XI cal. Aprilis 1556. Dixit quod adhuc non resedit continue multis occupationibus impeditus, sed quod de cetero residebit iuxta formam et decretum S. Concilii Tridentini.

Interrogatus quam obligationem habet respondit quod tenetur ut Archipresbiter tenere unum sacerdotem qui eum coadiuvet in cura animarum, et ad presens, quia ipse non exercet curam, tenet duos capellanos cum salario ducat. 40 pro quolibet, et quod solvit annuatim de pensione ducatos 40 de camera cuidam nominato il Fiasco ferrarese.

Constituta curatorum Presb. Bernardinus de Brixianis clericus mantuanus dicit se esse sacerdotem legitime et canonicè promotum ad omnes etiam sacros ordines et factò produxit litteras et licentiam recedendi a diocesi Vicentina, ubi exercuit multos menses curam animarum, dicens habere de salario a Rev. Archipresbitero XII scutos aureos annuatim cum expensis, et quod dicta Plebs habet animas in totum 2500, et comunionis 1500, et omnes confessos esse peccata sua, et quod diebus dominicis declarat evangelium et de cetero docebit pueros rudimenta fidei diebus festivis, et publicavit decretum Concilii et habet libros baptizatorum et contrahentium matrimonia. Examinatus competenter respondit.

Presb. Franciscus de Maradio clericus Faventinus capellanus curatus amovibilis in terra de Casto ostendit litteras omnium suorum ordinum et licentiam exercendi curam animarum obtentam a Rev. D. Hieronimo Caballo Vicario, et inservit cum salario libr. 100 planet. conductus a comuni et hominibus. Examinatus recte respondit.

Presb. Jacobus de Mazzonis de Hyrma Vallistruppie curatus amovibilis in terra de Alono conductus a comuni cum salario libr. 108 planet. ostendit litteras omnium suorum ordinum et licentiam exercendi curam animarum in dicta terra obtentam a Rev. D. Tranquillo Soldo vicario substituto. Examinatus recte respondit.

Presb. Jo antonius de Revanis de Savallo curatus amovibilis in ecclesia S. Sylvestri terrarum de Comero, de Familia, de Brialo et de Auro conductus a comuni et hominibus cum salario libr. 90 planet. ostendit litteras omnium suorum ordinum et licentiam exercendi curam animarum. Examinatus.

Testes comunis Casti. D. Rocchus de Gaschis de Casto repondit: *si contentano tutti della bona vita et diligenza del nostro curato et è gratissimo al popolo.*

Testes comunis S. Sylvestri (de Comero) Petrus de Barsatonis de S. Sylvestro terrae de Savallo respondit nihil mali scire de suo curato sed quod comune desiderat alium presbyterum juniorem quia ipse est senio confectus.

Testes terrae Aloni. Bartholomeus de Passarinis respondit quod eius comune et homines bene contentantur de curato et de eius diligentia.

Post quae auditis hominibus comunis Savalli dicentibus ex consuetudine et voto solemnizare seu sanctificare quaedam festa quae non sunt de praecepto S. ecclesiae et petentibus dictum votum seu consuetudinem commutari debere, votum seu vota commutavit in duabus processionibus per dictum comune et homines faciendis una in prima dominica quadragesimae et alia in solemnitate omnium Sanctorum, mandando dictis hominibus quod in eorum consilio proponere debeant partem quod quilibet de dicto comuni teneatur et obligatus sit santificare omnia festa de praecepto S. matris ecclesiae sub poena librar. 5 auferenda cuilibet inobedienti et applicanda pro

dimidia comuni expendenda in necessariis ecclesiae et pro alia dimidia accusatori qui secretus teneri debeat, qui homines promiserunt praedicta facere et adimplere.

Mandavit insuper quod praedicti homines teneantur et obligati sint similiter proponere partem de obligando unum massarium scholae, qui unum annum tantum durare debeat et in fine anni teneatur computa facere de administratis cum interventu et praesentia curati, ultra homines comunis eligendos singulo anno, qui homines elligendi teneantur etiam exequi legata facta ecclesiae seu scholis et aliis locis piis, et similiter massari annorum prateritorum teneantur reddere rationem de administratis per eos, qui homines comunis promiserunt similiter adimplere.

Ordinata in Plebe Savalli. Reparetur tectum ecclesiae quia pluit. Repositorium novum et ponatur SS. Sacramentum super altare maius. Non conservetur SS. Sacramentum in calice vitreo sed in vase cum cuppa argentea. Calix maior inauretur. Purificatoria 24. Tobalae 4. Removetur altare prope campanile. Sedes pro audiendo confessiones. Ferratae duae ad oratorium S. Dominici et teneatur ecclesia semper clausa.

Ordinata in ecclesia S. Antonii de Casto. Repositorium novum et ponatur SS. Sacramentum super altare maius. Vas aeneum cum cuppa argentea pro conservando et deferendo SS. Sacramentum ad infirmos. Camisi 4. Deaurentur celices cum patenis. Purificatoria 12. Planeta alba honorabilis. Depositum amoveatur. Vas lapideum baptisterii aequetur et aptetur. Destruatur altare extra ecclesiam.

MALPAGA — Die 10 oct. summo mane, recitato officio item ad ecclesiam accessit, ubi facta oratione S. Missam audivit et mandavit Rev. D. Hieronimo Caballo quod visitare deberet infrascriptas ecclesias et Dominatio sua recessit visitaturus Plebem Abioni.

Eadem die dictus D. Hieronimus eundo versus Comerum visitavit ecclesiam S. *Bernardini*, quae erat aperta et male custodita, et ordinavit quod altare ornetur et ornatum manuteneatur, et ecclesia dealbetur et clausa teneatur.

COMERO. — Eadem die 10 oct. dictus D. Hieronimus de mandato ut s. visitavit ecclesiam S. *Sylvestri* de Comerio, capellam plebis Savalli, in qua tenetur SS. Eucharistia et ecclesiastica sacramenta administrantur, infantes baptizantur et corpora mortuorum tumulantur, et in qua curam animarum exercet presb. Io Antonius de Revanis (vide eius constitutum supra). Vidit SS. Eucharistiam et caetera sacramenta et ordinavit quod altare scholae ornetur et pingatur, tabernaculum ad altare maius pro deferendo SS. Sacramentum, provideatur de tobaleis, inaurentur calix et patena, de purificatoriis 12 et corporale provideatur, tollatur altare extra ecclesiam, fiat coopertorium ad baptisterium in forma cubae et provideatur de vase vitreo cum scypho ibidem tenendo, fiant sperae ad fenestras et ostium ad campanile.

ALONE. — Item visitavit idem Rev. D. Hieronimus ecclesiam parochialem S. Laurentii de Alono capellam suprascriptae plebis de Savallo, in qua SS. Eucharistia tenetur, sacramenta ecclesiastica administrantur per presb. Jacobum de Mazonis, vidit devote dictum SS. Sacram, calices, paramenta, altaria et baptisterium, et ordinavit quod levetur de ecclesia vas lapideum ut vulgo dicitur centenarium, fiat ostium ad campanile et clausum teneatur, fiat armarium in sacrario pro reponendis paramentis, provideatur de corporali et purificatoriis, de una planeta alba, altare *B. Mariae* levetur et in eo ponatur aliud altare scholae, missale novum, provideatur de tobalies, Baptisterium collocetur in loco ubi nunc adest altare scholae et fiat cuba, levetur bancale de ecclesia, aptetur tabernaculum pro deferendo SS. Sacramentum infirmis, aptetur bredella ad altare *S. Rocchi*. Vide constitutum curati et testes supra.

CASTO. — Eadem die 10 oct. Rev. Episcopus post recessum a terra Savalli continuando visitationem suam pervenit ad terram de Casto et visitavit ecclesiam *S. Antonii* capellam Plebis de Savallo, vidit SS. Eucharistiam, baptisterium et caetera sacramenta et sacramentum, et ordinavit ut supra (vide retro).

La parrocchia plebana di S. Maria Assunta di Mura - Savallo

Sopra un ripiano, dominato dalla corna di Mura e dal quale si scorge un vasto panorama della Valsabbia, sorge isolata la vasta e monumentale chiesa plebana, dedicata — come tutte le altre pievi, anche se più tardi hanno cambiato titolo — al mistero dell'Assunta, che è la festa cristiana più antica, più solenne e più importante della liturgia mariana.

Alle notizie già date nelle note precedenti ne aggiungiamo alcune altre per completare i cenni storici intorno a questa antichissima pieve montana.

Della chiesa precedente resta soltanto qualche avanzo di fianco alla canonica e nel campanile, sul quale è stata infissa la lapide che porta l'epigrafe seguente, sciolta dalle abbreviazioni (1):

ALEXANDER III PAPA A FEDERICO
IMPERATORE VEXATUS . HUC .
TRANSISSE FERTUR HANCQUE
PLEBEM BENEDIXISSE -
UT ETIAM DE SACELLO ET
FONTE HIC PARUM DISTANTE
DICITUR .

(1) P. GUERRINI, Una leggenda bresciana sulla fuga di Papa Alessandro III, in *Brixia Sacra* a. II (1911) pag. 369-70.

E' una leggenda, ripetuta a Marmentino (2) e che corre anche a Capovalle, ma non ha nessuna consistenza storica.

La chiesa attuale, di capacità superiore alla popolazione attuale, venne iniziata nel 1692 e officiata nel 1706, durante il lungo reggimento pastorale (1666 - 1713) dell'arciprete Travagliolo, che volle dare ai suoi parrocchiani concittadini una chiesa ampia e monumentale. Non si conosce l'architetto autore del disegno, che si è ispirato però alle due chiese di S. Domenico in Brescia e alla parrocchiale di Bagolino, ambedue del Bagnadore.

Gli antichi affreschi decorativi della chiesa e della sacrestia sono tutti di un solo artista, cioè di un discreto pittore bresciano della metà del '700, forse un Paglia; la decorazione e gli affreschi più recenti (1925) sono di Giuseppe e di Vittorio Trainini, che hanno intonato le loro opere allo stile settecentesco delle opere precedenti.

La chiesa ha sette altari, compreso quello maggiore, ed è stata consacrata il 4 ottobre 1715 dal vescovo Gianfrancesco Barbarigo, nipote del B. Gregorio Barbara.

Il 1° altare di destra, dedicato a S. *Gaetano Thiene* ha una ricca soasa barocca di legno intagliato, forse dei Boscaini di Levrance, con una bella pala, che attribuirei a un Paglia (Angelo o Antonio) o allo Scalvini.

Il secondo altare è in marmo rosso locale, o porfido di Mura, sul quale si erge una bella ancòna cinquecentesca di legno, intagliato con statuette degli apostoli Pietro e Paolo e decorato di pitture, e nel mezzo una custodia o tabernacolo di legno riccamente intagliato ma greggia. Invece assai scadente è la pala sovrastante, *La morte di S. Giuseppe* di un ignoto pittore secentesco.

Il terzo altare, detto *l'altare dei santi*, è tutto di marmi pregiati, con una bella pala settecentesca che rappresenta un gruppo di santi, fra i quali S. Carlo Borromeo e S. Francesco d'Assisi. Vi si venerano le S. Reliquie dei Santi martiri Giacinto e Flaviano, di cui diremo più avanti.

Il quarto altare è dedicato a S. Giorgio m., ha ricca soasa secentesca di legno intagliato, della bottega dei Boscaini di Levrance con una bella tela pure secentesca, che rappresenta S. Giorgio e S. Giovanni Evangelista con il ritratto di un prete in atto di preghiera, il rev. Caggioli committente; mi sembra opera del Bagnadore o del Zugno; dello stesso committente è pure lo stemma, che rappresenta una pianta con un cervo rampante a sinistra, e con la scritta *ex jure et pietate R.R. Caggioli*, che è ancora una delle più distinte famiglie di Mura (3).

(2) P. GUERRINI, La parrocchia di Marmentino e la sua Vicaria, in *Memorie storiche* 1952.

(3) Ebbero origine da Savallo due nobili famiglie che nel sec. XV entrarono a far parte del patriziato bresciano; i nob. Savallo e i nob. Montini: cfr. le mie note su *I Savallo o De Savallo* nella *Rivista Araldica* di Roma 1933, pp. 534-38, e *Il giureconsulto Ottaviano Montini e la sua nobile famiglia*, nelle *Memorie storiche* 1954.

La prima cappella a sinistra non ha altare ma il Battistero.

Il secondo è l'altare del Suffragio delle Anime purganti, senza ancona e con una tela scadente in una bella cornice di legno.

Il terzo è l'altare della Madonna, bellissimo, di marmo rosso di Mura; l'urna sovrapposta, che contiene la reliquia della S. Croce, sostiene l'antica soasa cinquecentesca che racchiude una buona tela con cornice barocca.

Il quarto altare è pure dedicato alla Madonna, ma del S. Rosario ed ha una ricchissima soasa di legno di stile barocco, con una bella tela settecentesca che rappresenta la Madonna del Rosario con S. Domenico e i 15 Misteri in piccoli ovali.

I santi martiri patroni della comunità di Mura, furono dedotti dalle catacombe romane sul principio del seicento, quando la scoperta e l'indagine dei primi cimiteri cristiani aveva determinato un grande risveglio del culto dei martiri in tutta la Chiesa e una gara per ottenerne reliquie da mettere in venerazione. Secondo i criteri archeologici di quel tempo, privo ancora di una critica elementare, si è largheggiato allora nell'attribuire a martiri ignoti i resti umani che emergevano dagli scavi archeologici e si moltiplicarono i cosiddetti « martiri battezzati », ai quali cioè venivano attribuiti i nomi di martiri inseriti nel Martirologio ma dei quali si ignoravano i resti mortali.

La pietà popolare ne ebbe un grande e generale risveglio e incremento, quasi tutte le parrocchie rurali entrarono in gara di emulazione per ottenere interi corpi, o almeno qualche parte insigne dei corpi di tali martiri, in onore dei quali si eressero altari, si istituirono solenni feste annuali o quinquennali, con processioni, tridui di solenni cerimonie liturgiche con predicazioni straordinarie, ecc.

Singolarmente benemerito verso la sua chiesa e verso la sua patria in questo risveglio di vita religiosa e di pietà popolare verso i martiri fu il giovane arciprete Gianmaria Crescini, che governò la pieve di Mura dal 1611 al 1649. Appartenente a una delle più ricche e distinte famiglie del paese, attese ad arricchire la sua chiesa di paramenti di vasi sacri e di S. Reliquie. Già nel 1617 egli aveva fatto dono alle Scuole e confraternite del S. Rosario e dell'Immacolata Concezione, nonchè a quella di S. Carlo di Posico, di alcune reliquie di martiri ritrovate in loculi della pieve, forse nella cripta antica, e di altre da lui ricevute in dono da mons. Filippo Archinto vescovo di Como e dal veneziano Canonico Regolare D. Giovanni Alberti dei Canonici Regolari Lateranensi del monastero di S. Giovanni in Brescia; e alla sua chiesa aveva pure assegnato una pianeta rossa riccamente ricamata, usata da S. Carlo e avuta in dono dal cardinale Federico Borromeo.

Alcune di queste Reliquie provenienti da Brescia dove erano state collocate in preziosi reliquiari d'argento, furono prelevate alla chiesa parrocchiale di Lodrino da tutta la popolazione di Mura e con una processione trionfale accompagnate alla pieve con un tragitto di circa 12 Km.

Nel 1625, anno giubilare, lo stesso arciprete Crescini ottenne da

Roma il corpo del martire S. Giacinto, che si riteneva essere stato uno dei sette Diaconi cardinali della chiesa romana martirizzato sotto Traiano (4).

Il corpo, estratto dalle catacombe di S. Sebastiano, fu portato a Mura durante la Settimana santa, e rimase esposto alla pubblica venerazione dei fedeli fino alla festa dei Santi (1 novembre) e in tale giorno portato processionalmente per le vie del paese con una singolare solennità, di cui resta una lunga relazione inedita, fu deposto in un'arca marmorea all'altare della Immacolata Concezione.

Sull'arca fu scolpita la memoria:

HIC . IACET . CORPUS . D . HIACHINTI
SVB . TRAIANO . IMP . MARTIRIO . DECORATI
ROMA . SAVALLVM . TRANSLATVM
ANNO . IVBILEI . 1625 . TERTIO . PONTIF .
VRBANI . VIII

Nell'anno 1636, passata la bufera della peste che non risparmiò nemmeno i più remoti e solitari paeselli delle nostre valli, lo stesso arciprete Crescini ottenne in dono da Roma le reliquie del martire S. Flaviano ex-Prefetto di Roma, e da un certo Fidenzio Dugazzi di S. Felice di Scovolo quelle del martire S. Cesario, che egli a sua volta aveva ricevuto da suo fratello D. Lodovico Dugazzi Abate benedettino cassinese. Anche queste furono degnamente collocate insieme con quelle di S. Giacinto, sull'altare di S. Carlo Borromeo, chiamato poi l'altare dei Santi, e la comunità di Posico e Mura elesse i tre martiri Giacinto, Flaviano e Cesario a Patroni e Protettori speciali del paese, fissando la loro festa solenne di annuale commemorazione nella seconda domenica di settembre.

Queste S. Reliquie, tenute sempre in grande venerazione e onorate con crescente pietà dal clero e dal popolo di Mura come un sacro palladio, seguirono le sorti della fabbrica della nuova chiesa, con varie traslazioni che diedero occasione a straordinari festeggiamenti e alla loro ricognizione.

Il 5 novembre 1704 dovendosi distruggere la vecchia angusta e cadente chiesa coi suoi cinque altari, le Ss. Reliquie furono collocate

(4) Il Martirologio romano ricorda otto martiri di nome *Giacinto*, alcuni soli, altri associati, come il S. Giacinto del 10 febbraio, S. Giacinto del 26 luglio, S. Proto e Giacinto fratelli, dell'11 settembre, ma non si trova l'indicazione di un S. Giacinto diacono cardinale martirizzato a Roma sotto Traiano.

Anche il martire S. Flaviano ex-prefetto è ricordato nel Martirologio al 22 dicembre, marito di S. Dafrosa e padre di S. Bibiana e S. Demetria, famiglia martirizzata « *sub Juliano apostata* », il quale relegò Flaviano in Toscana, *ad aquas taurinas*, dove « *in oratione spiritum Deo reddidit* », quindi martire in senso largo, perseguitato, esiliato, ecc. Un'altro S. Flaviano martire a Roma sotto Diocleziano è ricordato al 28 gennaio.

Quale sia il S. Flaviano delle reliquie di Mura è difficile saperlo, come pure quale sia dei sette martiri che portano il nome di Cesario. Per notizie più sicure intorno a questi santi martiri bisogna consultare il recente commento storico dei Bollandisti al Martirologio Romano.

in luogo sicuro nella vecchia sacrestia, dove rimasero più di dieci anni, cioè tutto il tempo che durò la fabbrica della chiesa, consacrata nel 1715 durante la visita pastorale del vescovo Gianfrancesco Barbarigo, che era accompagnato dai due canonici della cattedrale conte Germano Olmo e nob. Paolo Gagliardi celebre letterato e accademico della Crusca.

Il 12 settembre 1717 il Gagliardi, espressamente delegato dal vescovo Barbarigo, procedeva a una nuova ricognizione e alla traslazione delle Ss. Reliquie, e per l'occasione fu stampato un sonetto.

Mentre dalle spettabili comunità — di MURA e POSICO — si fa la solenne traslazione dalla vecchia — alla nuova pieve dei corpi di tre — Santi Martiri — parla in pubblico nel presente — SONETTO — consacrato all' Ill.mo e Rev.mo Signore — PAOLO GAGLIARDI — canonico della cattedrale di Brescia — che con la sua assistenza onora — la funzione.

Della ricognizione e della traslazione il Gagliardi ha lasciato una relazione autografa.

Nei giorni 2 - 8 settembre 1761 vi fu una settimana di festeggiamenti in onore dei Santi Martiri per l'inaugurazione del nuovo marmoreo altare. Il canonico della cattedrale nob. Carlo Bocca, che presiedette le funzioni, compì una nuova ricognizione delle Ss. Reliquie.

Solennissime furono le tre feste celebrate nel 1820, e delle quali stese una lunga e dettagliata MEMORIA *del solenne Triduo fatto nell'insigne (chiesa) plebana di Savallo nei giorni 10, 11 e 12 Settembre 1820 fatto in onore dei Santi Martiri CESARIO, FLAVIANO Prefetto di Roma e GIACINTO Cardinale Diacono, Comprotettori della Comune di Mura con Posico, con la spesa sostenuta per detta Funzione, scritta da FLAVIANO CRESCINI d'ordine del Rev. Clero direttore della Funzione.* Musica in chiesa, luminarie nelle contrade del paese, oratore il P. Pacifico Deani, il più celebre oratore di quel tempo in Italia, gloria di Brescia sua patria e residenza.

Nel 1925 si celebrò il terzo centenario della donazione del corpo di S. Giacinto e la inaugurazione delle opere di restauro e di decorazione della chiesa compiute da Vittorio e Giuseppe Trainini per iniziativa del compianto arciprete mons. Vittici.

Le due chiese sussidiarie della pieve di Mura sono quelle di S. Domenico a Olsàno, e della SS. Trinità a Veriano, ambedue già ricordate dal Faino nel 1658 (*Coelum*, p. 223) insieme con le due della villa di Malpaga.

Quella di Olsàno (il nome è una storpiatura di *Volciano* ed è nome romano) ha una bella soasa secentesca in legno, con putti decorativi, e una buona pala della stessa epoca, rappresentante *S. Domenico* e *S. Rocco*. L'affresco della volta rappresenta *Il trionfo di S. Domenico*, e la chiesa, come l'altare del Rosario nella pieve, si deve a influssi domenicani intorno al 1600, forse dello stesso P. Borra di Ono Degno, che propugnò la devozione popolare del S. Rosario e ne istituì le confraternite.

Il titolo della SS. Trinità a Veriano (altro nome romano, forse da

Vergiliano) richiama l'esistenza di un antico ospizio medioevale per i viandanti di passaggio e i pellegrini che si avventuravano nella selva di Mura. Tale ospizio esisteva presso ogni pieve; era la casa della carità sempre aperta ai poveri e mantenuta coi redditi della chiesa.

Il beneficio plebanale di Mura era ricco, specialmente di censi, di quarantole, ora in gran parte scomparsi o molto ridotti. Aveva pure molti oneri passivi; fra questi il mantenimento di un coadiutore per la cura d'anime, la distribuzione del vino ai fedeli comunicandi nel tempo pasquale (ricordo della comunione sotto le due speci, come a Marmentino e in altre chiese), la dispensa del pane alle processioni delle Rogazioni, e la gratuita ospitalità caritativa a quanti la domandavano. Poi i redditi scomparvero, per insolvenza dei debitori, per usurpazioni arbitrarie, per il continuo deprezzamento della moneta e per molte altre cause che ridussero i proventi e fecero scomparire i relativi oneri.

La serie degli arcipreti della pieve è completamente ignota fino al secolo XIV, lacunosa fino al sec. XVI, regolare soltanto dopo la commenda dell'arcivescovo mons. Andrea Cornaro, che ne teneva parecchie anche nella nostra diocesi.

GIORGIO nel 1381 è incaricato dalla curia vescovile di un atto per la pieve di Bione (Regesto del not. Iacopino da Ostiano).

.....
Bozzola Andreolo (1428).

Mareno (de) Alessandro (1461).

.....
Gambarino Girolamo (1531).

Cornaro Andrea, patrizio veneto, arcivescovo di Spalato e vescovo di Brescia cardinale diacono di S. Teodoro, *commendatario* (1532-1538), teneva in commenda molti altri benefici.

Freschi Alberto (de Freschis, clericus Ferrariensis, Rector parochialis ecclesiae plebis nuncupatae S. Mariae de Savallo - 1538); si tratta di un altro *commendatario* che forse non vide mai la sua parrocchia.

Panteo Francesco, probabilmente di S. Felice di Scovolo o della Valtenesi, rinunciò nel 1556 e passò ad altra sede.

Panteo Bartolomeo, parente o nipote del predecessore (1556-1565) teneva contemporaneamente il beneficio parrocchiale di Bogliaco in Riviera.

Pelizzari Francesco di Desenzano, quindi anche lui del clero veronese come i due Panteo suoi predecessori, rinunciò nel 1569 e tornò nella diocesi di Verona (1569).

Barbieri Giambattista rinunciò nel 1611 o passò ad altra sede.

Crescini Giambattista di Mura (1611-1649).

Borghetti Carlo di Ombriano di Marmentino curato parroco di

Bagolino, nominato arciprete nel 1649 dovette rinunciare perchè quelli di Bagolino gli volevano tanto bene da minacciarlo di morte piuttosto che lasciarlo partire!

Moretti Andrea di Girolamo, di distinta famiglia di Ghedi, eletto a 33 anni nel 1649, nel 1666 fu richiesto dai suoi concittadini come arciprete di Ghedi.

Travagnoli Matteo di Mura, parroco di Timoline, nominato nel 1666 a 33 anni, morì quasi ottantenne nel 1713. A lui si deve principalmente l'ardita impresa della fabbrica dell'attuale chiesa parrocchiale, durata più di vent'anni.

Medaglia Antonio di Marmentino, Dottore *in utroque jure*, parroco di Comezzano, traslato a Mura per ragioni di salute nel 1713, nel 1731 passò parroco a S. Nicola di Farfengo cremonese (5).

Roberti Bartolomeo di Lavenone, Dottore in Teologia, (1731-1747) da sette anni curato di S. Nazzaro in Brescia, morto d'anni 54, forse nella casa paterna di Lavenone.

Freddi Giangiacomo di Comero (1747-1778) v. *Iscrizione n. 1.*

Pellegrini Bartolomeo di Alone (1779-1803) già arciprete della pieve di Idro, v. *Iscrizione II.*

Nelli Giambattista di Casto (1803-1818) già parroco di Marcheno, v. *Iscrizione III.*

Bacchetti Giambattista di Ono Degno (1818-1858) già Economo spir. poi parroco di Presego, nominato a Mura a 28 anni.

Bertuetti Giuseppe di Gavardo (1858-1871) passa prevosto a Gardone V. T.

Mazzoldi Giacomo di Bovegno (1781-1874) passa arcipr. a Saiano.

Sartora Giuseppe Antonio di Rino di Sonico (1874-1881) già parroco di Demo di Berzo poi di Agnosine, rinuncia e si ritira a Rino di Sonico, dove muore.

Bona Francesco di Cazzago S. Martino (1881-1902, 13 ott. d'a. 57) già parroco di Odolo.

Pavanelli Girolamo di Brescia (1903-1912), già curato di Gardone V. T., traslato arciprete v. f. di Mairano, morto a Castegnato il 27 novembre 1933.

(5) Nacque a Mura il 28 agosto 1724 dal dott. Antonio e da Annunciata Gnechi di Casto la gentile poetessa Diamante Medaglia, andata sposa al signor Pietro Faini di Salò (1748, morta nella sua villa di Soiano il 13 giugno 1770 e sepolta nella chiesa di S. Giustina. Il padre dott. Antonio si trovava con la consorte presso lo zio arciprete « per diporto, durante l'estate », passò medico condotto a Castrezzato, dove morì nel 1756. Dice il Peroni era « versatissimo nelle belle lettere »: cfr. ANTONIO BROGNOLI, *Elogi di Bresciani per dottrina eccellenti del secolo XVIII* (Brescia, Pietro Vescovi, 1785) pp. 257-274; PERONI-FORNASINI, *Biblioteca Bresciana II*, 271; G. BRUNATI, *Dizionario degli uomini illustri della Riviera di Salò* (Milano, 1837) pp. 66, il quale mette la data di nascita al 7, non al 28 agosto.

Vittici Pietro di Agnosine (1912-1955) già curato di Barghe e poi parroco di Gazzane di Preseglie, nel 1953 nominato canonico onorario della cattedrale, morto il 23 febbraio 1955 d'anni 80 *pastor optimus*.

Seneci Vigilio di Lumezzane, già curato di Montichiari, entrato nel settembre 1955.

Iscrizioni funerarie esistenti nella chiesa plebana di Mura a ricordo di alcuni arcipreti che ebbero in essa una tomba particolare.

I - Tomba dell'arciprete Freddi:

XIX . NOVEM . ANNO . MDCCLXXVIII
HIC . IACET
R . DOMINUS . IOANNES . IAC . TREDI
ARCHIPR .
HUIUS . PLEBIS . PER . ANN . XXXII

II - Tomba dell'arciprete Pellegrini:

R . D . JO . BAP . AE . PELLEGRINI ARCH .
QUI PIETATE DOCTRINA AC ZELO PER
ANN . 24 HANC REXIT PLEMANAM
QUIQ . A TOTO VICARIATU HONORE VIVUS
LUCTU MORTUUS PROSEQUUTUS
HANC PEREGRINATIONEM CONFECIT
DIE 26 FEBRUARI 1803 AETATIS SVAE 70
HAEREDES NEPOTES . MOERENTES
P . P .

III - Tomba dell'Arciprete Nelli:

R . D . IO . BAP . AE NELLI . ARCHIP .
QUI . CHISTUM . TECIT . HAEREDEM
HUIUS . PLEBANAE . SIND .
GRATI
P . P .
ANNO . DOMINI . MDCCCXVIII
AETATIS . SVAE . LXVI
ORATE . PRO . EO

IV - Dietro il coro, a ricordo del nob. sac. Gianmaria Danieli di Paova, unico avanzo dell'antico cimitero che circondava la chiesa.

HIC . HIACET SACERDOS
IOANNES MARIA DANIELI
N . P .
EXIMIA VIRTUTE ORNATUS
PIETATE ET CARITATE
QUI ABIIT IN OSCULO DOMINI
DIE XII 9BRIS 1812
AD GLORIAM AETERNAM

(continua)

PAOLO GUERRINI

Appunti, notizie e necrologi

Il V° congresso regionale della Società storica lombarda e della Deputazione di storia patria della Lombardia è stato aperto a Brescia il 10 maggio 1959 festa dell'Ascensione, sotto la presidenza del prof. Giampiero Bognetti. Argomento di studio le Signorie della Valpadana. Nella sede dell'Ateneo hanno parlato i due professori universitari Francesco Cognasso e Carlo Guido Mor. Il congresso si è poi spostato a Cremona e si è chiuso domenica 19 maggio a Sabbioneta (Mantova) votando, fra gli altri, anche questo « ordine del giorno » che riguarda Brescia. Mette in evidenza l'importanza nazionale dei monumenti bresciani, e specialmente del monastero di S. Giulia.

" Il V Congresso storico lombardo plaude al proposito del Comune di Brescia di promuovere il completo restauro degli edifici già compendio dello storico monastero di San Salvatore e Santa Giulia, augurando che venga pur curato il ripristino dell'intero annesso giardino del monastero, consacrato dal capolavoro poetico del Manzoni; e fa voti che tutto l'antico monastero sia destinato a museo, per potervi sviluppare la raccolta delle arti minori, che furono già un vanto del territorio bresciano e le cui testimonianze vennero finora disperse e trascurate ".

Bartolomeo da Brescia, insigne giurista del secolo XIII maestro di diritto alla Università di Bologna, e le sue opere di diritto canonico, che ebbero una notevole diffusione e fama, sono accennate dal prof. D. GIOVANNI CREMASCHI nel suo ottimo *Contributo alla biografia di Alberico da Rosciate* nella rivista *Bergomum* marzo 1956 pp. 3-102. Alberico da Rosciate, eminente giureconsulto bergamasco morto nel marzo 1360, aveva nella sua biblioteca le opere di diritto canonico di Bartolomeo da Brescia.

Un piccolo S. Girolamo del Moretto viene segnalato da R. BASSI ROTHEGEB nella rivista *Bergomum*, a. XXX (marzo 1956) p. 103 con 1 tav. Piccola tela che appartiene alla raccolta privata del dott. Piccinelli di Seriate; dal confronto con un disegno del Moroni della nostra Finacoteca l'a. è incerto se attribuire questa piccola tela al Moretto o al suo discepolo bergamasco G. B. Moroni: si aspetta la sentenza inappellabile del prof. Camillo Boselli.

Il vescovo card. Giovanni Molin (1755-1773) è degnamente ricordato e giudicato in un rapporto del Nunzio di Venezia Mons. Francesco Caraffa (che fu Nunzio dal 1760 al 1768), rapporto esumato dall'Archivio di stato di Venezia e pubblicato nella *Rivista di storia della Chiesa in Italia* da S. E. Mons. Pio Paschini (*Vescovi veneti nel giudizio di un Nunzio a Venezia*, in *Rivista* citata, a. IX fasc. 3, 1956, pp. 413-416).

Fra i vescovi qualificati dal Nunzio Caraffa la figura del nostro è così scolpita.

« L'Eminentissimo Molino adempie nel miglior modo che si possa desiderare, le parti di un ottimo vescovo, regolando la sua condotta intieramente a norma delle istruzioni lasciate da S. Carlo Borromeo

in occasione che visitò la diocesi di Brescia. I tratti di sua singolare generosità, le limosine, una certa naturale degnazione con cui accoglie tutti, la protezione e il favore che accorda ai Letterati de quali la sua Residenza è un Asilo e co' quali passa le ore che gli rimangono dalle sue occupazioni distinguendo fra essi quei che attendono ai studi sacri sono tutte cose che gli hanno conciliato l'amore e la venerazione universale. Infatti se ne sono veduti gli effetti quando Sua Eminenza è venuta nella risoluzione che pareva inesequibile, di fondare tre Seminari per la educazione della gioventù di sì vasta diocesi che non ha comodo di condursi a Brescia. E' bastato che l'Eminentissimo Molino lo abbia voluto, e subito si è trovato il modo da impegnare in questa sì lodevole opera le Comunità e le private persone che potevano somministrare il danaro in guisa che i tre Seminari sono stati già in breve spazio eretti e dottati di rendite ».

Non abbiamo notizie precise sulla organizzazione dei tre Seminari rurali fatta dal Molino e accennata a sua lode in questa relazione. E' molto probabile però che si tratti dei Seminari di Lovere per la Valle Camonica, di Chiari per la pianura occidentale, e di Salò per la Riviera e la Valle Sabbia. In queste tre importanti borgate esistevano già scuole superiori di insegnamento classico di Ginnasio-Liceo cerdoti alcuni dei quali, come molti religiosi nei vari conventi (come, (si chiamavano allora di Rettorica e Umanità), tenute con onore da sacerdoti, i Serviti sul Monte Orfano di Rovato) tenevano scuole di Teologia, di Diritto canonico e civile, di Esegese biblica e di altre scienze ecclesiastiche, formando scuole private sussidiarie a quelle del Seminario urbano, il quale era insufficiente a contenere il numeroso stuolo dei giovani aspiranti alla carriera ecclesiastica, che restavano quindi nelle loro case e mancavano perciò di una adeguata preparazione morale e culturale.

Le condizioni del Seminario si aggravarono quando nel 1797 i giacobini nostrani del Governo della Repubblica Bresciana lo chiusero, ne indemaniarono i beni e più tardi lo trasmutarono in Ospedale militare perchè fosse impedita la ricostruzione del «seminario dei preti».

Il vescovo Nava organizzò una specie di piccolo Seminario urbano nel suo palazzo vescovile, fino a quando potè aver dal Governo austriaco il convento di S. Pietro come sede del Seminario.

Un monaco bresciano costruttore di monasteri. A Bagnolo Mella, sua seconda patria Padre D. Agostino Lanzani, monaco benedettino della Badia di S. Giovanni in Parma, ha celebrato solennemente le sue Nozze d'argento sacerdotali (1930-1955).

Ambrogio Lanzani di Battista nato a Orzinuovi nel 1897, si trasferì nel 1906 con la famiglia a Bagnolo Mella, dove frequentò le elementari; fu per alcuni anni al collegio Arici di Brescia indi a Bergamo dove iniziò le scuole tecniche. Nel 1916 dovette interrompere gli studi per servizio militare. Dopo la guerra ottenne il diploma di geometra a Bergamo e la laurea in fisica e matematica a Bologna: quindi al Politecnico di Milano proseguì gli studi in ingegneria, che completò all'Università di Liegi nel Belgio. Dopo varie peregrinazioni all'estero,

fece ritorno in patria per la direzione di un grande complesso minerario a Tavernola Bergamasca; costruì allora ed ampliò lo stabilimento con larghe vedute tecniche più confacenti allo sviluppo dell'attività.

Nel 1927 abbandonava la vita laica, per entrare a far parte della famiglia dei benedettini, nel monastero di S. Giovanni di Parma dove, dopo tre anni di novizato, fu ordinato sacerdote assumendo il nome di Don Agostino. Iniziò la sua attività in ossequio al motto benedettino « Ora et labora », costruendo monasteri e chiese. Sono opere sue: il monastero di S. Maria della Scala di Noci in provincia di Bari, la chiesa di Vignale ed il completo restauro del monastero delle suore di San Vitale a Parma; la famosa chiesa di San Pietro e Paolo a Roma, il seminario di Subiaco; i monasteri delle benedettine di San Vito, di Ostuni e di Squinzano, in cui furono profusi valori artistici di architettura e di pittura.

Dopo 200 anni, ad opera di padre Agostino Lanzani i benedettini sono ritornati in Sardegna. Nel 1950 iniziarono i lavori per la costruzione della basilica di San Pietro di Torres (Sassari) ed ora anche là è sorto un nuovo monastero e vive da alcuni mesi una nuova comunità benedettina. Il monastero e la chiesa sono stati costruiti completamente sulle rovine di un vecchio tempio di stile romanico-pisano. Stanno colà sorgendo anche scuole professionali per contadini e operai.

E' dunque una vita operosa di studio e di lavoro non dissociata da una vasta cultura, quella di Padre Lanzani e gli è valsa la nomina di geologo consulente presso l'Ispettorato agrario di Sassari, per le opere di bonifica ed irrigazione mediante i bacini imbriferi dell'isola.

La popolazione di Bagnolo augura a « su Padre de Santu Pedru » — come lo chiamano gli isolani di Sorres — di poter celebrare la Messa d'oro ancora nella parrocchia che onora in lui un degno concittadino.

(p. s.)

Una fulgida gemma del clero di Brescia, sbocciata (come una gemma di rose o di gigli) nella campagna paludosa di Calvisano, è stata scoperta dal signor F. S. (cioè *Franco Serafini*) nella cosiddetta « Beata Cristina Semenzi » e la sensazionale scoperta è stata da lui annunciata e illustrata nel giornale cattolico *l'Italia* di Milano, pagina bresciana, del 7 febbraio 1956, col titolo a grandi caratteri *Sbocciarono nella campagna di Calvisano due fulgide gemme del Clero di Brescia*.

Che la « Beata Cristina Semenzi di Calvisano » sia stata una « fulgida gemma del clero di Brescia » sarà impossibile dimostrarlo perchè fra il clero non c'è posto per le donne, anche le più sante e le più eminenti. Che poi la cosiddetta « Beata Cristina Semenzi di Calvisano » sia un errore agiografico *documentato*, l'ingenuo autore dell'articolo accennato avrebbe potuto saperlo leggendo quanto è stato scritto nella *Brixia Sacra* del 1916, apag. 140-168: *Intorno alla Beata Cristina di Spoleto erroneamente chiamata B. Cristina Semenzi di Calvisano*. Il sig. Serafini avrebbe imparato molte cose, almeno a tacere per evitare tante ridicole corbellerie, che non fanno onore alla serietà di un giornale cattolico.

La salma di Mons. Luigi Gramatica esumata dal piccolo cimitero di Cavi di Savagna sulla Riviera ligure, dove era stata sepolta il 17 luglio 1935, è ritornata a Brescia per volontà dei parenti e nuovamente sepolta nel cimitero di S. Francesco di Paola il 15 maggio 1956, dopo solenni esequie compiute da Mons. Grosso canonico vaticano, alle quali fu presente anche il vescovo Mons. Tredici.

La mesta cerimonia ha fatto rievocare la nobile figura di uno scienziato eminente che non ebbe la fortuna e la rinomanza che meritava. Ne hanno delineato un profilo biografico Mons. Luigi Zenucchini nel *Bollettino parrocchiale* di Rovato (aprile e maggio 1956) e Mons. Paolo Guerrini nel *Giornale di Brescia* (sabato 12 maggio 1956).

Altri cari amici hanno lasciato questa terra per una vita migliore, e ricordiamo fra essi

MONS. PROF. FERRUCCIO LUSCIA

canonico della cattedrale e ottimo insegnante di scienze naturali nel Seminario, nato a Brescia nel 1888, ordinato nel 1913, morto il 1 maggio 1956 nella clinica di S. Camillo. Aveva saputo unire i fervori di una pietà robusta e intelligente agli entusiasmi degli studi scientifici, e fu saggio direttore di anime e geniale propugnatore di scienze fisiche e naturali, anche con intendimenti educativi popolari, come nel suo libro *Natura insegna* che ebbe due edizioni.

Dell'opera scientifica di Mons. Luscia ha dato un ampio resoconto l'ing. Matteo Maternini con l'articolo *Ricordando Mons. Luscia nel trigesimo della sua scomparsa* pubblicato nel *Giornale di Brescia* giovedì 31 maggio 1956.

Ricordiamo pure

FR. PAOLO BRAMBILLA

Pavoniano - (1883-1956)

maestro di tipografia a Pavia, Genova e Brescia, e fino dal 1911 assiduo nostro collaboratore nella stampa delle nostre pubblicazioni (*Brixia Sacra*, *Cronache Bresciane*, *Memorie storiche*, ecc.), religioso esemplare, anima mite, lavoratore scrupoloso che ha lasciato di sè memorie edificanti.

Si è spenta nella sua casa di Passirano la Signorina

MATILDE GUARNERI

che della nostra Società storica diocesana volle essere socia fondatrice e generosa sostenitrice.

A queste anime generose il nostro riconoscente rimpianto e fervide preghiere di suffragio cristiano.

CREDITO AGRARIO BRESCIANO

71° anno di esercizio

SOCIETA' PER AZIONI
fondata nell'anno 1883

CAPITALE L. 75.000.000
Riserve (1955) L. 291.717.037

SEDE SOCIALE IN BRESCIA
PIAZZA DUOMO

UFFICIO DI CAMBIO
Via Trieste num. 6

TELEFONO 25-4-64 collegato con 4 linee interne

AGENZIE DI CITTA'

- a) Corso Martiri della Libertà n. 58
- b) Via Milano n. 22.
- c) S. Eufemia della Fonte.
- d) Via Lattanzio Gambara (Mercato Ortofrutticolo).

Agenzie in Provincia di Brescia

Adro, Bedizzole, Bovegno, Castrezzato, Cedegolo, Chiari, Collio, Comezzano, Cizzago, Desenzano, Edolo, Fiesse, Gardone, Gavardo, Gottolengo, Iseo, Leno, Lonato, Lumezzane, Malonno, Manerba, Manerbio, Marone, Of-
flaga, Oriano, Orzinuovi, Ospitaletto, Palazzolo, Passirano, Pavone Mella,
Ponte di Legno, Pontevedico, Pralboino, Quinzano, Rovato, Sale Marasino,
Salò, S. Felice Benaco, S. Gervasio B., Sarezzo, Seniga, Sirmione, Taverno-
le, Verolanuova, Vezza d'Oglio, Villa Carcina.

Agenzie in Provincia di Trento

Condino, Pieve di Bono.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA CAMBIO E BORSA
ISTITUTO AUTORIZZATO A COMPIERE OPERAZIONI
DI CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in MILANO

250 *MILIARDI DI DEPOSITI*

5 *MILIARDI DI RISERVE*

60 *MILIARDI DI CARTELLE FONDIARIE IN
CIRCOLAZIONE*

226 *DIPENDENZE*

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO**

BANCA AGGREGATA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

DIPENDENZE in Provincia di BRESCIA:

Sede: BRESCIA, P.za Vittoria - Tel. 28798 - 28799 - 30620

Agenzie: BRESCIA, Corso Cavour 4 e Corso Garibaldi 28

Filiali: BAGNOLO MELLA - CHIARI - DARFO -

DESENZANO - GARDONE V. T. - ISEO - LONATO

- MONTICHIARI - ORZINUOVI - PALAZZOLO SUL-

L'OGLIO - PISOGNE - ROVATO - SALÒ - VERO-

LANUOVA - VOBARNO.